

Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010 sarà ancora punto d'incontro e di riflessione per il mondo Cattolico. Si terrà proprio nella nostra città la 46ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, quest'anno introdotta dalla pubblicazione, il 10 gennaio 2010, della lettera d'aggiornamento per un cammino di discernimento che avvia ufficialmente i lavori della Settimana Sociale.

Un passo della lettera è dedicato alla ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia, qui ne riportiamo un breve estratto: *«Durante questi mesi abbiamo assistito all'intensificarsi del dibattito attorno al prossimo centocinquantenario dell'Unità d'Italia, nel 2011. Ci siamo chiesti cosa significasse, per la 46ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani e per la sua preparazione, che queste venissero a cadere alla vigilia di tale data e necessariamente nel mezzo del dibattito e del confronto civile che deve accompagnarla e sostanziarla. Come cattolici, vogliamo ricordare che la comunità nazionale ha radici più lontane e raggiunge dimensioni ben più vaste di quelle dello stato sorto nel 1861. Siamo consapevoli del positivo e decisivo contributo che alla vicenda nazionale è venuto dalla sua principale organizzazione politica – lo Stato –; ma non per questo tale strumento perde ai nostri occhi la sua natura del tutto storica per diventare un fine in sé. Nella nostra prospettiva, che non ha bisogno di miti per suscitare responsabilità, riteniamo che preparare la 46ª Settimana Sociale sia un modo bello e molto concreto anche per prender parte alla preparazione del momento di memoria, di riflessione e di prospettiva che il 2011 dovrebbe essere: un motivo in più per lavorare ad 'un'agenda di speranza' per il futuro del Paese».*

Il 12 febbraio 2010 a Roma, presso l'Accademia dei Lincei, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha tenuto un discorso proprio sui 150 anni dell'Unità d'Italia, dove si è soffermato ad analizzare alcune cause di questa mancata unità nazionale sia dal punto di vista economico sia culturale, ha approfondito la condizione reale del Mezzogiorno, ha suggerito una seria riflessione sul passato, per indicare nuove strategie al fine d'inquadrare meglio le risorse del territorio per ridurre il divario sui diversi ritmi di crescita economica e occupazionale, ha individuato una crisi di rappresentanza politica davanti alla prova di un autogoverno regionale. Il Presidente della Repubblica ha poi aperto una porta 'istituzionale' alla speranza: *«L'affrontare nei suoi termini attuali la questione meridionale non è solo il maggiore dei doveri della collettività nazionale, per avere essa fatto della trasformazione e dello sviluppo del Mezzogiorno una delle missioni fondative dello Stato unitario, ma è anche un impellente interesse comune, perché è lì una condizione e insieme un'occasione essenziale per garantire all'Italia un più alto ritmo di sviluppo e livello di competitività».*

Molta strada è stata percorsa nei vari tentativi di dare un'unità politica, oltre che geografica, al nostro Paese e non manca certo la voce autorevole della Chiesa durante questo andare: pensiamo alla Lettera dell'episcopato calabrese del 1948, redatta dall'allora vescovo mons. Lanza, dove denunciava, tra l'altro, lo sfruttamento dei braccianti agricoli unitamente al complessivo degrado dell'intero Mezzogiorno. Pensiamo al documento del 1989 della Conferenza Episcopale Italia su "Chiesa Italiana e Mezzogiorno". La Conferenza Episcopale Calabria darà alla luce, in questo mese, un nuovo documento che avrà come titolo: "Per un paese solidale: Chiesa italiana e mezzogiorno." Ma oltre ai documenti e ai continui richiami della Chiesa per rendere questo Paese sempre più unito, c'è anche un'esperienza di un tentativo concreto che coniuga l'aspetto culturale con quello dello sviluppo economico: è il Progetto Policoro, che già dalla sua nascita (quindici anni fa) proponeva i "Rapporti di reciprocità", rapporti che volevano far dialogare le due parti del Paese intorno ai temi dell'accoglienza (invitando i giovani del Nord a fare una esperienza di accoglienza nelle nostre famiglie per recuperare il senso delle relazioni familiari dentro un contenitore di essenzialità) e dell'apprendere (i nostri giovani ospiti delle aziende del Nord per imparare l'economia fatta da piccole imprese familiari e capire l'arte dell'intraprendere). Un'esperienza forse poco veicolata e poco sostenuta, ma per chi l'ha vissuta rappresenta il modo di concepire la propria appartenenza ad un territorio, rappresenta un nuovo modo

di approcciarsi al mondo del lavoro fatto di fiducia in se stessi e nel valorizzare le risorse a disposizione.

A questo punto, crediamo che la Settimana Sociale di Reggio Calabria debba disegnare i nuovi e veri contorni di questo Paese, partendo proprio dalla capacità di disegnarli senza levare la matita dal foglio, utilizzando il tratto delle parole buone dette dalla Chiesa in questi 150 anni, mettendo in continuità le esperienze e le relazioni importanti che in contesti difficili il Nord e il Sud hanno saputo instaurare, ma cosa più importante è riuscire a definire correttamente che il mancato sviluppo del Sud debba essere tradotto, nel prossimo futuro, come contributo che il Sud ha dato al Paese, attraverso l'emigrazione delle manovalanza agricola che ha generato l'abbandono di un territorio ricco e fertile a favore di industrie che continuano servirsi del denaro pubblico per stare in piedi, attraverso le mancate promesse di intere generazioni di classi politiche sfociate in strutture che adesso vengono chiamate cattedrali nel deserto, in una continua emorragia di capacità intellettive che si formano al Sud ma che trovano cittadinanza al Nord. Anche la famosa Cassa per il Mezzogiorno, contributo speciale dato al Sud negli anni '60 e '70, risulta essere appena un terzo di quanto il Nord ha avuto come fondo ordinario per svilupparsi. Davanti a queste verità storiche non crediamo che recriminare possa essere la strada giusta, ma vorremo chiedere, nella verità, di avere riconosciuto il nostro sacrificio come utile alla crescita dell'intero Paese e sarebbe bello che i partecipanti alla Settimana Sociale, provenienti da tutta Italia, ridefinissero il "divario" tra Nord e Sud "contributo" che in questi 150 anni il Sud ha dato al Paese.

Luigi Arcudi

febbraio 2010